

In memoria di Leonida Foresi

Editoriale

Il perchè di uno speciale

Perché un “continentale” come lo scrivente, dovrebbe realizzare uno speciale del genere? Per farlo capire devo andare un po’ indietro nel tempo. Mio padre, Gino Terreni, artista attivo da oltre settanta anni, agli inizi degli anni '50 ottenne il suo primo incarico di docenza proprio all’Elba e venne ad insegnare storia dell’arte al liceo classico di Portoferraio ed educazione artistica alla scuola media di Marina di Campo. Ebbe per colleghi, allievi ed amici molti dei personaggi che hanno contribuito a fare la storia moderna dell’Elba. Dipinse i grandi panorami, i borghi caratteristici, i personaggi tipici e i porticcioli dell’isola, avendo di fronte a sé un mondo intatto (anche sotto l’aspetto antropologico–culturale), non museo di se stesso, ma vivo e vitale... io dovevo nascere all’Elba, ma mia madre Anna Maria, come si usava un tempo, quando si partoriva in casa, preferì ritornare “nel continente” a Montelupo Fiorentino, dai suoi. Perciò sullo “scoglio” sono tornato solo come turista e questa mia quasi “elbanità” è rimasta latente fino ad oggi, creandomi un vero e proprio rimorso di coscienza per averla trascurata. Questo, fino a quando non si sono verificate le condizioni (mia moglie Elisabetta che è venuta a lavorare all’ospedale di Portoferraio) per risvegliarla e di conseguenza per contribuire a dare un modesto apporto alla sua valorizzazione che, non solo secondo lo scrivente, è ancora ampiamente da completare. Tutto ciò si è potuto concretizzare grazie al periodico *Milliarium* e, soprattutto, grazie alla disponibilità dell’Associazione Archeologica Volontariato Medio Valdarno, Onlus di Empoli, proprietaria della testata, sensibile ed aperta ad ogni collaborazione culturale anche al di fuori del proprio territorio e che finanzia in toto (non senza sacrifici) questo

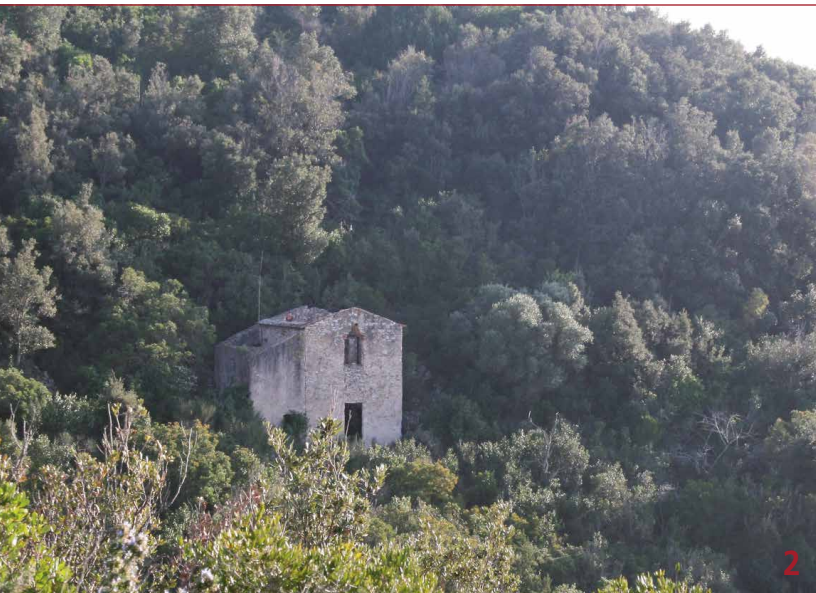


Il cielo degli antichi navigatori: “Sole e Luna”, acciaio e vetro dallas, opera del Maestro elbano Italo Bolano, Capoliveri



Article in english
Artikle auf deutsch übersetzt
www.milliarium.it/elba/art1.html





Edilizia rurale superstita da valorizzare

2 Nei pressi di Nisporto, Rio nell'Elba

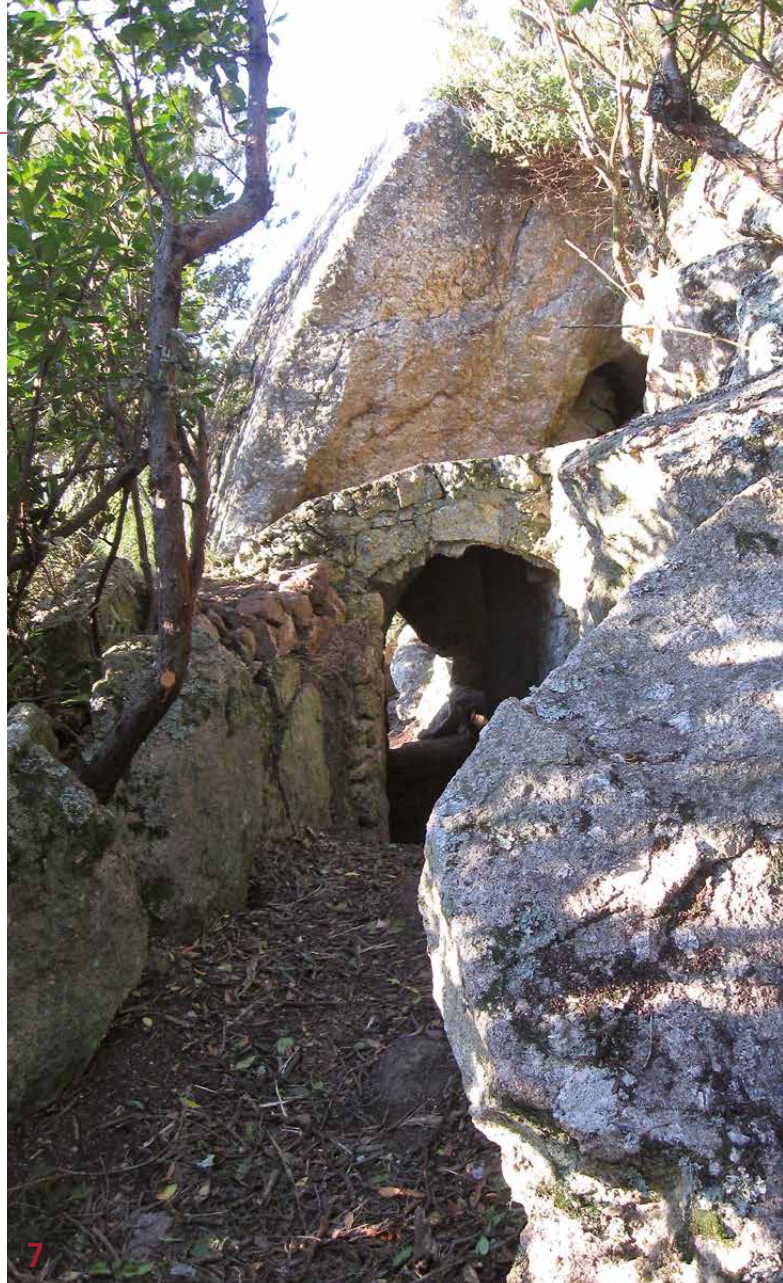
3 Località La Chiusa, Portoferraio

4 Nei pressi di S. Stefano alle Trane, Portoferraio

5 Nei pressi di Lacona, Capoliveri

6 L'imponente circolo megalitico di età protostorica sul Monte Cocchero, Campo nell'Elba, scoperte dall'archeologo Giorgio Monaco negli anni '60

progetto editoriale, per i tipi degli Editori dell'Acero. Nell'anteprima "Speciale Elba", pubblicato nel numero 10 di Milliarium, ebbi a scrivere, come sottotitolo, "alla ricerca dell'Anima nascosta", a scopo volutamente provocatorio, per sottolineare che, se anche non perduta, questa certamente non è più facilmente visibile, viste le trasformazioni subite. Ma l'Elba, caratterizzata da una storia millenaria, ce l'ha avuta davvero un'anima, come un qualsiasi altro importante territorio? Esiste sempre? E se ce l'ha avuta come e perché è così nascosta? Si può (ancora) parlare di una "elbanità", visibile e quantificabile agli occhi dei visitatori, tanto da potersi immedesimare in essa, respirarne a pieni polmoni le peculiarità e dire, almeno i più sensibili, oggi mi sento elbano anch'io, impressione che si aveva chiaramente negli anni '50-60 e che si ha ancora oggi quando si visita la Grecia, quasi in ogni suo angolo? La risposta è sicuramente sì! Confermata anche dal fatto che un numero crescente di persone "amanti dell'Elba" e provenienti da ogni parte, che quest'anima l'hanno cercata e trovata, tentano in ogni modo di far parte della comunità e di condividerne le meravigliose sensazioni che si provano a vivere e ad amare quest'isola. Intanto è necessario specificare che è più corretto usare il plurale che il singolare per definire la questione, cioè anime. Queste anime non sono più facilmente rintracciabili perché gli abitanti dell'isola (come da tante altre parti) si sono adeguati al modus operandi delle località turistiche di massa, accettando senza riserve le altrui abitudini e realtà, senza avere la forza di imporre le proprie agli ospiti, in parte per indolenza e in parte per il fatto di far parte di una serie di piccole comunità non coese, dalle molte sfaccettature culturali e linguistiche. L'Elba si è evoluta storicamente grazie ad un coacervo di etnie e di culture, in modo continuativo dalla protostoria ai giorni nostri e per capirlo è sufficiente osservare i toponimi presenti sull'isola e i patronimici degli abitanti, con la presenza di veri e propri ceppi linguistici



7-8 Il rifugio sottoroccia di età protostorica trasformato in casa-matta durante la seconda guerra mondiale, facente parte del grande complesso fortificato del caposaldo "Tivoli", del Monte Cocchero, Campo nell'Elba



ancora radicati nelle forme dialettali. Per capire quanto ciò sia ancora diffuso mi piace citare un gustoso aneddoto, realmente e recentemente accaduto ad una mia amica di Portoferraio, insegnante alle primarie di Capoliveri, che è stata ufficialmente redarguita dalle mamme di alcuni bambini perché spiegava in classe con l'accento "portoferraiese" anziché "capoliverese". Ma queste specificità possono rappresentare un bene prezioso per la cultura locale, utili per riappropriarsi delle tradizioni, purché non si arroccino sul semplice campanilismo. Solo chi conosce e ama questa particolare isola riesce a capirlo, ma questa ha ancora grandi difficoltà a trasmetterlo ai visitatori, visti, spesso a ragione, come "invasori". Le splendide coste, un tempo veramente selvagge, contribuirono nel secondo dopoguerra ad incrementare un certo turismo d'avventura. Si pensi che ancora fino a tutti gli anni '60, nel mese di luglio, alla Biodola, spiaggia che frequentavo, si contavano sì e no una decina di ombrelloni sparsi e che fino al '67 non esisteva ancora la strada occidentale di collegamento per gli approdi di Pomonte, Chiessi, ecc. raggiunti solo a piedi o per mare. Queste coste poi divennero riferimento, prima per un'elitaria mondanità internazionale e in seguito per un turismo di massa che mise in crisi tutto il sistema gestionale dell'isola, invadendola letteralmente. Le vicende sono note a tutti, dai disastrosi incendi alle speculazioni edilizie, in parole povere quella che era la perla naturalistica, indiscussa, del Mediterraneo fu vista solo come business d'assalto, preda di un'imprenditoria/locusta, da mordi e fuggi, che ha snaturato completamente le reali valenze isolane. Da tutto ciò ne è cambiata la stessa vita e lo stesso orologio biologico dei nativi, soprattutto i giovani, che da un ciclo vitale annuale, lentissimo, tipico delle piccole comunità, ma consolidato



si sono trovati a vivere intensamente per tre mesi all'anno (quando va bene) per poi iniziare un vero e proprio letargo con l'isola che in inverno letteralmente muore. Finalmente, anche se un po' tardivamente, si parla di turismo sostenibile e compatibile, con l'esigenza primaria di allungare la stagione turistica offrendo pacchetti naturalistico/culturali alternativi al "solo mare", anche se questo sarà sempre la principale attrattiva. Solo censendo e impostando progetti unitari di tutela e di valorizzazione delle incredibilmente numerose emergenze culturali, nessuna esclusa, dalla più antica a quella moderna, compresa l'arte contemporanea, si potrà partire col piede giusto. Ma soprattutto dovrà essere impostato un efficace sistema di comunicazione per la conoscenza di questi beni, per poter cominciare ad avere richieste turistiche

9-10 Panoramiche del "Posto di Sanità", struttura di epoca lorenese, situato tra Nisporto e Nisportino, Rio nell'Elba. Da salvaguardare

11 Artigiano che spacca il granito con mazza e cunei. Antica tecnica ancora in uso. Località S. Piero in Campo

12 Fornace da calce in località S. Stefano alle Trane
13 Resti della fortificazione francese sul Monte Bello, Portoferraio



11

anche per le stagioni di mezzo (risolvendo il grave problema dei costi delle traversate) e rivitalizzare l'isola e le speranze di lavoro per i giovani. Lungi da questa redazione qualsiasi velleità per indicarne la cura, che spetta ad altri, ma se non ci saranno sinergie reali tra la Popolazione, principale attrice dato che il primo vero turista è colui che abita sul posto e che deve credere nelle risorse presenti, le Amministrazioni Pubbliche, gli Operatori Economici e il Parco Nazionale (che si dovrà impegnare di più per la tutela dell'evoluzione storica ed umana e del paesaggio che ne è derivato), il "Sistema Elba" non decollerà mai e arrancherà solo su isolate, anche se valide, iniziative. Sinergie e coordinamento non vogliono dire che si dovranno appiattare le specificità in nome della standardizzazione e del risparmio di bilancio, ma al contrario unire le forze per meglio valorizzare le singole peculiarità che ogni comune e ogni propria frazione possiede. Il campanilismo, se ben coordinato e non esacerbato, può rappresentare un valore aggiunto per il territorio. Ma si deve capire che l'isola è una sola. Lo capì anche Napoleone. In parole povere gli elbani dovranno fare "squadra", a cominciare dal ripristino delle tradizioni locali e, se già in corso, accentuarne la valorizzazione, a cominciare finalmente da una vera e propria

cucina tipica elbana, che era impostata sui prodotti naturali a base di vegetali ed essenze aromatiche selvatiche così presenti sull'isola, fino al semplice ma estremamente caratterizzante polpo lesso (non il cacciucco alla livornese) venduto nei chioschetti del porto e del centro storico di Portoferraio.

Il lancio dell'iniziativa è già stato realizzato da un gruppo di eccellenti e famosi chef, ma solo la pratica quotidiana, diffusa in tutti i locali e case dell'isola, potrà reimpostare la tradizione e ottenere il marchio di tipicità. La tradizione e, perciò, l'anima di un luogo la si può tramandare e far capire solo perpetuandola con la consapevolezza degli abitanti del luogo stesso, che per primi devono credere alle loro potenzialità e proteggere (pur evolvendole) le loro peculiarità, aprendole anche agli altri. Il mondo si muove e noi insieme a lui, ma non dobbiamo mai rinnegare il nostro passato e le nostre tradizioni, solo così, chiunque sarà "l'elbano" del futuro, potrà continuare a trasmetterci la vecchia anima dell'isola. I tempi sembrano cambiati e un fiorire di nuove associazioni culturali (da coordinare) che si impegnano ai massimi livelli e che sono aperte ad ogni collaborazione esterna, oltre a un numero sempre crescente di "amici dell'Elba" fa ben sperare per l'avvenire.

Questo speciale, che di speciale ha solo l'amore per l'isola, non vuole rappresentare una guida turistica (ce ne sono già in abbondanza e in primis la pubblicazione che fece da battistrada a tutte, a cura di G. Monaco e M. Tabanelli del 1975), ma nemmeno vuol essere un semplice elenco di bellezze da far vedere. Lo scopo è quello di evidenziare e di approfondire una serie di potenzialità nel settore storico-archeologico, caratteristico di Milliarium, finora poco o, addirittura, mai sfruttate anche a fini turistici e non solo scientifici. Il gruppo di lavoro autore di questo speciale, che va da ricercatori e docenti dell'Università di Siena alla Soprintendenza Archeologica, sino ai singoli specialisti di archeologia, di storia dell'arte, di archivistica, di storia moderna, guide naturalistiche, è praticamente quasi tutto elbano di origine o di adozione, perciò vicino alle esigenze di conoscenza e di promozione dell'immagine dell'isola. La stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, presente con propri articoli, ha permesso di pubblicare immagini e documenti mai divulgati prima e che saranno spunto, auguriamocelo, per ulteriori proficue ricerche



12



13

e occasioni di divulgazione. Lo scopo è quello di portare a conoscenza dei lettori, soprattutto quelli continentali, una serie di peculiarità, spesso sconosciute ai più, per cui l'Elba è caratterizzata. Di fondamentale importanza l'appoggio delle amministrazioni pubbliche elbane a questa iniziativa. Già sfogliando il presente editoriale si possono vedere immagini di manufatti da tutelare, spesso sottovalutati come le fornaci da calce, esempi delle superstiti architetture rurali, quelle militari/sanitarie granducali, fino a quelle dell'ultimo conflitto mondiale, bisognose di stretta tutela. In questo speciale sono citate associazioni di volontariato che hanno collaborato con questo progetto e che operano fattivamente sul territorio elbano, come Elbafortificata e Archeo Color, della cui attività le amministrazioni pubbliche dovranno tener conto. Negli articoli, disposti seguendo l'ordine cronologico (per non far torto a nessuno), sono affrontati argomenti come le ultimissime campagne di scavi archeologici di Monte Moncione e di San Giovanni; l'ampia panoramica dell'evoluzione storica e paesaggistica, sin dall'antichità, dell'Elba, sino a rasentare il mito; un approfondimento sulla villa romana delle Grotte, con foto storiche degli scavi di Giorgio Monaco; le schede dei





tre musei archeologici; ipotesi di presenza di cinte murarie megalitiche poligonali, attraverso lo studio di un quadro di un grande pittore elbano (Giuseppe Mazzei), sperando anche di rivalorizzarne la figura umana e artistica; la riscoperta di un'area archeologica di grande importanza affrontando tramite documenti di archivio originali una parte della vita dell'archeologo Giorgio Monaco, così amato e rispettato sull'isola e il cui ricordo è rimasto indelebile tra gli elbani che l'hanno conosciuto; le schede sulle chiese romaniche; un itinerario storico naturalistico nella parte orientale dell'isola; l'assoluta novità dei sentieri di caccia di Napoleone Bonaparte, fino alle postazioni fortificate della seconda guerra mondiale che dovranno essere tutelate e valorizzate, anche turisticamente. Il taglio è quello scientifico/divulgativo, tipico della nostra rivista, con la peculiarità di potersi collegare

direttamente da ogni articolo, con uno smartphone tramite un QR Code, al nostro sito online (www.milliarium.it) con le traduzioni in inglese e tedesco, affinché possa essere letto e compreso dal maggior numero di persone possibile. Lo spazio e i bilanci a disposizione sono tiranni e molti argomenti dovranno essere affrontati e/o approfonditi in altre occasioni, anche su queste stesse pagine, che metteremo a disposizione dei ricercatori. Con questo speciale saldo il debito con la mia coscienza per aver trascurato per troppo tempo quest'isola, a cui mi sento così particolarmente legato.
Buona lettura.

14 Domolito e caprile lungo il sentiero 31, nella parte sud-occidentale del Monte Capanne

15 "Pietra Murata", i suggestivi domolito e caprile lungo il sentiero 34 del Monte Capanne. L'area circostante era interessata da un insediamento protostorico

16 I caratteristici domoliti gemelli con caprile, nel quartiere pastorale delle "Macinelle" lungo il sentiero 30 del Monte Capanne